

AD UN ANNO DALLA MORTE DI LELLA LA CROCIERA

Salerno onora la memoria della piccola « poetessa di Roma »

F. MA
uictanza

In
la

La sua offerta in favore degli alluvionati commosse l'Italia - Una scuola sarà intitolata alla eroina

Alla metà di novembre Salerno tributerà il suo omaggio ufficiale alla « poetessa di Roma » intestando al suo nome la erigenda scuola elementare del rione Croce. Così, a distanza di un anno, torna alla memoria di tutti l'esempio più bello di solidarietà umana, offerto al mondo dalla piccola Raffaella La Crociera. « Lella », come erano soliti chiamarla in casa, figlia di un sottufficiale di P. S., come tutte le bimbe di questo mondo era piena di vita. Si differiva dalle altre solo per il fatto che qualunque cosa vedesse l'attraeva e lì per lì sentiva il bisogno di descriverla in versi, perché Lella era nata poetessa. Ogni gesto, ogni cosa intorno ad essa, ispiravano la piccola Raffaella, che ne sapeva interpretare ed esporre il significato con una forza d'espressione davvero insolita per una bimba della sua età. Una bolla di sapone, una bambola abbandonata, un soldatino di cioccolato, il colore dell'acqua, erano per lei motivi sufficienti perché dalla fantasia sgorgasse, sincero, il verso.

Aveva scritto duecento poesie. Un giorno la piccola poetessa s'accorse che le gambe non volevano più rispondere al suo desiderio di vita e fu costretta a letto. « Artrite » sentenziò la prima diagnosi, ma in seguito, a poco a poco, gli arti cominciarono a rattrappirsi. Furono chiamati al capezzale medici illustri: Frugoni, Condorelli, Di Guglielmo, Marfori si seguirono uno dopo l'altro impotenti a scongiurare una condanna terribile, crudele: « lupus eritematoso » cronico. Un male che distrugge inesorabilmente, giorno per giorno, togliendo le forze, paralizzando, trasformando il sangue in un siero velenoso. I genitori si disperavano, mentre Lella trovava la forza di scrivere « La Malatina », assicurando però la mamma angosciata che non si trattava di lei.

« Tra le rose e le viole d'un balcone fiorito appare di una bimba il visino appassito. Gracile, smunto, senza colore come mancasse il sole ad un fiore.

Coglie un fiore, il profumo ne aspira, poi lo butta; così è la sua vita, una vita distrutta.

Tutto è perduto e lei lo ha capito. Triste, muta, mai sorriderà, le manca il sole, la vita, la felicità.

Confidando in un prodigio i genitori decisero di accompagnare la malatina a Loreto, dalla Madonna miracolosa. Quando Raffaella uscì dal Santuario, raccontò che ad un certo punto, nel coro delle invocazioni, nessun'altra voce aveva più udito intorno a sé, se non quella della Madonna che aveva scandite, rivolte a lei, le parole: « presto verrà il tuo miracolo ». I genitori ebbero il cuore illuminato da un raggio di speranza e credettero che la Madonna avesse voluto con quel prodigio ridonare la vita alla piccola innocente. E Lella, ancora una volta presaga, già consapevole, alla età dei giuochi e dei balocchi, della fragilità e della caducità della vita, scriveva « La bolla di sapone ».

« Ve l'ho detto, è 'na bolla de

sapone è un sogno, n'illusione, lontana assai da la reartà e come è nata, così svanirà.

Calma, lenta non vola più, nun è 'na bolla de sapone: è 'na goccia che scenne giù. La riportarono nella sua cassetta a Lungotevere Testaccio 28 e rimase inchiodata ancora al suo lettino di sofferenza. Avrebbe desiderato tanto che le sue poesie venissero pubblicate ed il padre bussò invano a tutte le porte. Come era possibile pubblicare i versi di una bimba di 13 anni?

Si era alla fine di ottobre dell'anno scorso. La costiera salernitana era stata devastata dal tremendo nubifragio, che aveva travolto nella furia distruttrice uomini e cose. Dal suo lettino Lella ascoltava, sconvolta, una voce alla radio che chiedeva soccorsi per le popolazioni colpite. Ogni cosa sarebbe stata utile: indumenti, scarpe, danaro, per coloro che avevano perduto tutto. I suoi indumenti erano troppo logori perfino per essere indossati da una povera e, quanto al danaro, la sua famiglia non disponeva più di nulla, dopo tutto quello che aveva speso nel tentativo di guarirla.

La bambina scrisse allora una lettera alla « RAI »: « Non ho nulla: ti offro questa mia poesia ». Erano i pochi versi di una piccola lirica recente, in dialetto romanesco, autobiografica come quasi tutte le composizioni di cui la malatina aveva riempito, una dopo l'altra, le pagine di alcuni quaderni. Il titolo era « Er Zinale » e narrava di una bambina inferma che ritrova un giorno in una stanza della casa, abbandonata, il vecchio grembiolino qualcino di scolaro. I ricordi pullulano nel piccolo cuore: rivede se stessa allegra tra le allegre compagne della classe, « già grande, eppure ancora bambina », e ascolta l'eco del « present'e » all'annell'ò del mattino, e il mormorio tra i banchi, e la voce della signora maestra e « senti... senti...

pure il suggerimenti ». All'ex studentessa si riempiono gli occhi di lucciconi. Sospira. Sa che a scuola non potrà più ritornare: « Lei ci ha altri professori, poverina — lei ci ha li professori de medicina » conclude sorridente e desolata.

La poesia di Lella la sera stessa venne letta alla radio nella rubrica « Campo de' fiori » e quello che lei credeva fosse il più povero contributo a favore dei bimbi alluvionati del salernitano, si rivelò invece, il più commovente messaggio sino allora pervenuto. Quella poesia declamata alla radio da una voce commossa, portò sulla bocca di tutti il nome di Raffaella La Crociera. E soltanto allora Roma venne a conoscenza della penosa esistenza di questa bimba, di cui un morbo crudele stava segnando il destino. Fu organizzata una gara di offerte tra gli ascoltatori per la poesia di Lella e fu aggiudicata per 500 mila lire alla Principessa Cenci Bolognetti.

La piccola malatina dal suo lettino seguiva le fasi di quella gara di generosità e quando

senti che era stata raggiunta la cifra di mezzo milione, con le lacrime agli occhi, chiamò i genitori e ricordò loro la promessa fattale dalla Madonna di Loreto. Volle allora che la somma fosse destinata ai piccoli alluvionati del Salernitano, lei che avrebbe potuto con essa ancora tentare la via della scienza, poi, con un filo di voce, esclamò: « Ecco, mamma, il mio miracolo ». Furono le ultime sue parole; quaranta ore dopo la lettura della poesia la piccola spirava, proprio nel giorno dei morti, felice che una sua poesia, una di quelle rifiutate dagli editori troppo esigenti, avesse potuto offrire la sua quota personale alla catena della fraternità. Raffaella aveva capito che il più grande dei miracoli non poteva essere se non un luogo dove un coro di poesia trasvola eterno, dove non esistono né dolori, né goce amare, né professori di medicina.

Un industriale le aveva inviato in dono la più bella bambola del suo magazzino ed ora « nel buio simile a quello di una tomba » anch'essa pian-

geva. La piccola aveva scritto anche per lei la sua poesia:

« Ella è di pezza; triste rammenta i giorni beati e lontani quando la bimba, al vederla, batteva le mani. Piange, la chiama, le chiede pietà, la bimba dorme, non risponderà ».

Di colpo Raffaella divenne il personaggio del giorno, l'eroina del mito della principessa malata, che dal suo letto di dolore pensa con rimpianto alla vita che le sfugge, alle gioie che non ha godute, ma che soffre anche e soprattutto per le pene degli altri. Le sue poesie, riportate dai maggiori giornali italiani e stranieri, corsero sulla bocca di tutti, commosero le scolaresche di tutta Italia e rivelarono agli adulti la bellezza dello spirito, che animò fino all'ultimo il fragile corpo della piccola Raffaella.

Il 20 novembre, alla presenza di innumerevoli autorità e di cittadini, alla memoria di Raffaella La Crociera venne consegnato il « Premio della Bontà 1954 Livio Tempesta ». Per disposizione dell'ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi un letto venne intitolato a lei nel nuovo padiglione del preventivo antituberculoso di Olgiate Olona, ed insieme con l'offerta personale Einaudi inviò anche la frase che doveva essere incisa sulla targhetta d'ottone: « Si muore sempre soli se non si pensa all'angoscia degli altri ». Da allora non ci fu scuola d'Italia che non scrivesse ai genitori di Lella per avere una fotografia da appendere alle pareti delle aule e le lettere portavano la sola dicitura: « Alla poetessa di Roma ».

Il 15 novembre prossimo Salerno, la città tanto duramente colpita, i cui bambini godettero della generosità dell'offerta del piccolo « Angelo della poesia » offrirà al suo nome la scuola elementare del rione Croce. Ma c'è una nota ancora triste nella storia della piccola Raffaella La Crociera. La salma giace in un « luculo » ospite di una famiglia amica. Il Consiglio Comunale di Roma, con verbale del 5 aprile 1955, « tenuta presente la elevata figura morale della giovanissima estinta », ha deliberato di destinare in forma gratuita per la tumulazione della defunta Raffaella La Crociera, un'area di mq. 2,50 al Riquadro 5 (Famedio) del cimitero monumentale al Verano.

Lo scultore di Genova Silvio Minaglia di Sant'Elia « per la simpatia fra gli artisti » si è offerto di fare, senza compenso, il monumento funebre in marmo. Manca la materia prima ed il padre della « poetessa di Roma » è tornato una seconda volta al Santuario di Loreto. Egli ha chiesto la grazia di poter offrire alla sua piccola una degna sepoltura, affinché possa riposare nella terra donatale da Roma fra gli eroi, i pittori ed i poeti. L'area concessale infatti è fra le tombe di Enrico Toti, Verniero, Francesco De Pinedo, Buozzi e Modigliani. La generosità dei lettori farà sì che la piccola stella vada ad unirsi al firmamento di chi ha bene illustrato la Patria.

AUGUSTO CAPUANO